

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI Malfattori E REATI DIVERSI

BOLOGNA

Segue l'udienza del 25 maggio 1864.

Pres. — Non è molto tempo che voi siete nelle guardie di P. S.?

Test. — Dal 1848 al 59 fui guardiano nelle carceri del Torrione, e dal 59 in poi guardia di P. S.

Pres. — Nel tempo che voi siete stato guardiano al Torrione avete avuto occasione di vederne di costoro?

Test. — Quasi tutti hanno logorato i catenacci del Torrione.

Pres. — E quando erano fuori di prigione li avete veduti assieme?

Test. — E dentro e fuori, erano sempre assieme.

Pres. — Quando erano fuori avevano qualche luogo di ritrovo speciale?

Test. — Capitavano in tutte le osterie che condusse Merighi. In quella dei Bazzanesi poi capitava tutta la feccia.

Pres. — Voi andavate al caffè de' Viaggiatori?

Test. — Tutte le mattine.

Pres. — Com'era quel caffè?

Test. — Capitavano costoro (*additando gli accusati*) tutti i momenti.

Pres. — Che cosa vi andavano a fare?

Test. — Se debbo dir la verità, io era guardiano ed andavo a prendere dei caffè pei detenuti e per quelli che avevano il permesso di passeggiare. Vidi più volte che in una stanza attigua al caffè eravi tutta la *Gheldria* che giocava, ma guai se io gli andava vicino, giacchè non volevano nemmeno si vedesse come erano alti. Giuocavano mattina e sera.

Pres. — Di molto denaro?

Test. — I primi anni venivano in prigione e mangiavano la *shobba*; loro già sanno che vuol dire; allora tutti erano poveri, quando venne il 1859 diventarono tutti signori.

Pres. — Avranno lavorato molto.

Test. — Non hanno mai fatto niente eppure avevano catene d'oro, andavano ai teatri, ai casini, in *fiacre* continuamente, e deve sapere, Eccellenza, che mattina e sera erano sempre assieme. Dov'era questo lavoro? Erano come la colla che si attacca da per tutto.

Pres. — Avete loro tenuto dietro?

Test. — Del 1857 quando venne a Bologna il Papa si disfece il Torrione e noi andavamo fuori coi Carabinieri, vestiti in borghese e si andava a visitare i precettati: Zucchi credo ne abbia avuto per 40 anni almeno. Io in allora apparteneva alla sezione di Levante, quelle erano le mie sorveglianze.

Pres. — Che diceva il paese di costoro?

Test. — Diceva, che erano ladri.

Pres. — Ora vi nominerò gli individui uno per uno e voi mi direte ciò che sapete sul conto loro.

Qui il testimone avendo dichiarato di non conoscerli tutti di nome, bensì di persona, dimanda gli sia permesso di avvicinarsi agli accusati e di indicarli ad uno a uno coi rispettivi carichi.

Essendogli stato accordato ciò dal Presidente, il testimone si esprime in questo modo:

Questi (indica Archetti) fu già condannato in vita ed era sempre cogli altri. Questi (Armaroli) lo stesso, non so però se sia stato carcerato altre volte. Paggi, lo conobbi in carcere e lo vidi più volte fuori assieme a Ceneri. Baldini l'ho veduto in carcere. Barbieri in voce di ladro, l'ho visto in carcere. Di questo (Bertocchi) non so niente. Bignami era sempre al caffè dei Viaggiatori e ci andava ancora colle stampelle. Bonaveri, processato per furto, altre volte carcerato. Bragaglia fu in prigione per gli omicidi del 1848 e per furto. Busi questo qui lo chiamavano *l'inglese* e so che è stato carcerato. Questi (Caselli) non lo conosco. Castellari detto *Vannini* fu carcerato per omicidi e per furti. Catti, compagno dei Ceneri, frequentava Archetti, cattiva fama. *Pirula* (Pietro Ceneri) compagno di tutti gli altri. Giacomo Ceneri carcerato altre volte. Andai una volta per arrestarlo nella sua macelleria, egli mi disse: lasciami almeno prendere la *saccona* (giubba) ed allontanatosi prese invece uno *scortichino* (coltello) e mi si avventò contro aprendosi un varco. Vi era sulla porta della bottega un certo De-Angelis che potrà affermarlo. Chiari, altre volte carcerato per ladro. Dall'Olio mi pare di averlo arrestato a Piano di Vennola, ma non saprei accertarlo.

Acc. Dall'Olio. — Signor Presidente dica che sbaglia, sono stato arrestato alla Molinella.

Test. — Sarà, ci vuol altro. Questi (Donati) molte volte carcerato per furto e Falchieri, Franceschelli, Galliani, lo stesso. Di questo qui (Galanti) non so niente. Gamberini e Gardenghi altre volte arrestati, ma non so il perchè. Gardini Alessio, è stato arrestato come ladro e particolarmente pel furto del Borgo della Paglia. Questo qui (Garuffi) non lo conosco. Ghedini Nicodemo, ha rubato molte volte e molte volte è stato arrestato. Ghedini Giovanni, Giugni, Guermami tutti lo stesso. Gamberini detto la *Gugna*, imbroglione, arrestato molte volte e frequentava tutti costoro. Lipparini, Malaguti lo *zoppo* e Marcheselli, ladri, e più volte carcerati. Mignani, non so se sia stato in carcere, ma lo vedeva sempre coi compagni. Quello là (Nanni Ermenegildo) fu più volte arrestato. Nobili, sempre assieme coi Ceneri. Oppi, molte volte arrestato per ladro. Palmerini, arrestato pella grassazione della diligenza. Pazzaglia, arrestato, ma non so il motivo. Quei due (Rossi Pietro e Rossi Cesare) arrestati per ladri. Roversi, ancor lui è stato dentro. Tarozzi Gaetano, prima di divenire cognato di Bonaveri, era un galantuomo, ma poscia fu messo in prigione per acquisto di cosa rubata. Quello là (Tugnoli Gaetano) fu più volte arrestato. Tugnoli Giuseppe, esso pure più volte imprigionato. Ugolini detto *Carriola* arrestato ancor lui pella diligenza. Quell'altro là (Zaniboni) più volte arrestato per ladro; così pure il Zucchi e quell'altro (Trebbi) furono carcerati per invasione.

Pres. — Sapete che costoro andassero assieme?

Test. — Io credo di sì. Si sentiva parlare di grassazioni e di furti, si sospettava di tutti. Essi andavano in carrozza, all'osteria, ai teatri, come potea ciò succedere senza lavorare?

Pres. — Sapete che dopo l'arresto di questi individui le grassazioni siano cessate?

Test. — Sissignore, ma non sono mica tutti dentro sa, Eccellenza! Oggi Bologna è come in istato d'assedio per

cento individui, perchè bisogna che lavorino contro loro voglia.

Pres. — Voi mi sembra che parliate il dialetto del basso popolo?

Test. — Sissignore.

Pres. — Mi sapreste dire che voglia dire *friggere*?

Test. — Lo domandi al Pini, Eccellenza, lui lo sa molto bene.

Pres. — Io desidero che me lo diciate voi. Come spieghereste: *Ormai è tempo di friggere*?

Test. — Se io vengo a casa sua vuol dire friggere delle fritelle, ma in casa di quei signori (additando gli accusati) vuol dire dare delle coltellate.

Acc. Paggi. — Prego V. E. di chiedere al teste se mi vide in agosto del 1860 al 61 coi Ceneri e dove mi vide.

Test. — Io lo vidi sotto il portico della Gabella, ma l'epoca non ricordo.

Perracino Gio. Capo Guardiano delle carceri di Acqui, d'anni 57.

Conosce Paggi, Panighetti, Tugnoli Giuseppe, e Tugnoli Benedetto.

Pres. — Queste persone, dove le ha conosciute?

Test. — Le conobbi perchè furono tradotte nelle carceri d'Acqui.

Pres. — Stavano tutti uniti nelle carceri?

Test. — Erano separati.

Pres. — Avevano modo di confidarsi qualche cosa?

Test. — Sissignore, avevano modo di potersi parlare dalla corte.

Pres. — È mai accaduto che qualcuno abbia tentato dare di nascosto un qualche foglio ad uno dei suoi detenuti.

Test. — Il Paggi lo vedevo scrivere di sovente e voleva un giorno mandare uno scritto a Panighetti nascostamente per lo scopatore; in questo diceva qualche cosa contro la giustizia; ma gli fu sequestrato ed io lo consegnai nelle mani del Procuratore del Re.

Pres. — Gli si sono sequestrati altri biglietti al Paggi?

Test. — Altra volta. Gli fu sequestrato un pezzetto di carta che Paggi aveva dato entro una tabacchiera ad un Guardiano per portarlo a Panighetti. In questo biglietto si trattava di evasione dal carcere. Questo pure fu mandato al Procuratore del Re d'Acqui con mio rapporto scritto.

(Il Presidente fa mostrare al teste un biglietto del Paggi statogli sequestrato, e il testimonio risponde, essere quello il primo ma non il secondo e cioè quello trovato entro la tabacchiera).

Pres. — Quel primo biglietto ricorda esserle stato consegnato da un certo Ratazzi?

Test. — Sissignore.

Pres. — Si potrebbe avere una copia del suo rapporto di questo secondo biglietto?

Test. — Sissignore, l'ho con me.

Il presidente fa dar lettura del seguente rapporto del Signor Perracino, nel quale trovasi ancora una copia del secondo biglietto scritto da Paggi a Panighetti.

Carceri Giudiziarie d'Acqui

Ufficio del Capo Guardiano

Già il sottoscritto ebbe l'onore trasmettere alla Signoria Vostra Ill.ma un biglietto sequestrato al detenuto Paggi Giuseppe, il quale per mezzo di un'altro detenuto destinato pel servizio domestico tentava farlo pervenire al suo compagno Panighetti Giulio entro una tabacchiera alla Camera N. 15.

Siccome dal medesimo appare, un tessuto per così dire d'intrighi fra di essi correi in queste Carceri trattenuti, ad oggetto di tentare un' evasione, così lo scrivente si crede in dovere di darne conto alla S. V. Ill.ma col trascrivere letteralmente il ridetto biglietto, e spiegarne il contenuto.

« Amico Carissimo.

« Se vai alla *verdura* devi dire a *quell' otto che ai li sotto* che vada d'accordo con Paoletto il carzadore detto Burazzino che sta nel quartiere della Sega, e che facciano tutto il possibile per liberarmi di queste pene, in qualunque sito mi troverò debbono procurare di trovare un mezzo per farmi avere sue lettere nelle quali si debbono sottoscrivere *arrosti* così conoscerò che sono loro. »

« A te mi raccomando la segretezza perchè veggo che la polizia tiene spie dappertutto.

« Mi raccomando ancora di farmi qualche Coletta perchè da qui in avanti non so se più verrà soldi — *L'ultima Boieria* che mi anno fatto non so come fare ad accomodarla e bisogna che cerca di fuggire... »

« Ti do un bacio, amami, e stà allegro che spero presto sarai alla *verdura*. »

Addio addio

Ora le parole sottolineate, *Verdura* vuol dire fuori di carcere; *quell' otto che hai sotto*, accenna ad un suo camerata pure detenuto al N. 8, camera sottostante a quella del Panighetti, *Arrosti* intende servirsi dell'orina per scrivere in modo da rendere trasparente il carattere, ed occultare così le loro relazioni. *L'ultima Boieria che mi anno fatto*, accenna ad una perquisizione operatasi in casa sua, dove si rinvennero cartucce.

Dietro questi riflessi i quali interessano non poco l'andamento della giustizia, e nello stesso tempo la sicurezza del carcere, si è assicurato in una segreta il nominato Paggi Giuseppe, non senza omettere per parte del sottoscritto tutte quelle disposizioni necessarie per impedire ogni tentativo di fuga.

Il Capo Guardiano
Perracino

Pres. — Quel detenuto *otto* di cui parla il biglietto di Paggi, saprebbe dirmi chi fosse?

Test. — Era Tugnoli Benedetto.

Paggi. — Pregherei V. E. a voler dimandare al teste se circa sotto Natale del 1862, mi disse che gli altri sarebbero andati presto in libertà ma che io sarei rimasto in prigione, per l'affare delle cartucce.

Test. — Io faceva coraggio a tutti e loro diceva *presto sarete liberi*, siccome mi dimandavano sempre notizie sul giorno della loro scarcerazione.

Pres. — Sapete Paggi di avere scritto questo biglietto?

Acc. Paggi. — In coscienza dico, che non ricordo di averlo scritto, se lo vedessi però e che fosse scritto di mio carattere, sarei pronto a confermarlo.

Pres. — Comprendete che questo biglietto è di qualche importanza; risulterebbe infatti che voi avevate grande intimità col Panighetti; mentre al contrario diceste di conoscerlo appena.

Acc. — Io dissi che fuori di carcere non ebbi mai intime relazioni col Panighetti, ammetto però che durante la carcerazione i nostri rapporti divennero più intimi. Avrei un'altra domanda da fare al teste. Se quando mi fu perquisita la casa e trovate le cartucce scrissi per due o tre volte al cavalier Farini, e se gli dissi ancora che se riceveva risposta dal Farini, l'affare delle cartucce, non era nulla.

Il testimonio non ricorda se Paggi scrisse al Farini e gli dicesse questo. Le lettere sequestrate si consegnarono al Procuratore del Rè.

Acc. Paggi. — Se quando venni via da Acqui vi fosse qualcuno che mi desse qualche sussidio in danaro pel viaggio.

Test. — Mi pare che il Panighetti gli abbia dato due franchi. Ricordo pure che a ragione di quel biglietto il Paggi fu messo in secreta temendosi che cercasse una fuga.

Avv. Filippi. — Pregherei il Signor Presidente a voler interrogare il teste sopra questa circostanza. Poc' anzi il Paggi ha detto che nelle carceri si fa uso di un gergo particolare e ne spiega alcune frasi e trovando nel viglietto testè letto le medesime frasi, vorrei s'interrogasse se effettivamente nelle carceri si parli in tal modo.

Test. — Io credo che quelle parole avessero egual significato; del resto quando parlarono a lungo tra loro non s'intendeva nulla.

Pres. — Allorchè fu traslocato il Paggi da Acqui a Tortona si sarà indicato che era un detenuto il quale avea esternato il proposito di voler fuggire?

Test. — Certamente, almeno lo credo; Paggi mostrava di essere malato ma però dovea essere cosa da poco.

La seduta è levata alle ore 5.

Udienza del 27 Maggio.

La Corte entra nella sala d'udienza alle ore undici antimeridiane.

Dopo l'appello degli accusati e dei giurati, il Presidente annuncia aver ricevuto dal giudice istruttore di questo tribunale di Circondario l'originale della lettera del Paggi inserita nel rapporto del capo guardiano Perracino, da noi più sopra riferito.

Il segretario legge tale lettera, e quindi si richiama ad esame il testimonio Perracino.

Pres. — È questo il biglietto del Paggi che fu sequestrato?

Test. — Mi pare essere quello che Paggi mise nella tabacchiera per far tenere a Panighetti per mezzo di Rattazzi.

Pres. — È informato che Paggi sia venuto a cognizione che il biglietto non sia stato recapitato a Panighetti?

Test. — Sissignore: quando l'incaricato di portare il biglietto passava davanti la carcere di Paggi, questi gli diceva: birbante, mi hai tradito, mi hai rovinato.

Pres. — Si ricorda che Paggi lo pregava con insistenza di spedire col mezzo della strada ferrata, un involto a Bologna?

Test. — Sissignore.

Pres. — Che cosa conteneva quell'involto?

Test. — Un paio mutande, una cravatta ed altre cose. Il tutto del valore di pochi soldi. L'insistenza con cui Paggi voleva che si spedisse quell'involto di pochissimo valore a Bologna, mi fece dubitare che vi fosse qualche segnale, che vi fosse qualche cosa sotto.

Pres. — Dopo il sequestro del biglietto, Paggi si mostrava di cattivo umore?

Test. — Sissignore, specialmente dopo il suo interrogatorio sulle cartucce stategli ritrovate.

Montessoro P. M. — Vorrei sapere dal testimonio se le cravatte e le mutande hanno qualche significato in carcere.

Test. — Non saprei, non ho mai sentito a parlarne dai carcerati.

Pres. — Paggi, guardate se questo biglietto è di vostro carattere?

(Un usciere glielo mostra)

Acc. — Sì, l'ho scritto io: se Vostra Eccellenza vo-

lesse avere la compiacenza di chiamarmi nell'emiciclo, darle spiegazioni in proposito.

Pres. — Sia qui condotto Paggi.

Paggi. — Sabato dissi che non mi rammentavo di questo biglietto. Ieri però nella mia segreta ho riflettuto, ho pensato molto e mi venne alla memoria che realmente avevo scritto il biglietto. Questa mattina, come ho detto qui ai miei compagni, voleva tenerne parola alla Corte, voleva dirle che mi risovveniva del biglietto. — Quanto all'involto contenente il paio mutande non c'era alcuna malizia, io voleva spedire le mutande a mia zia perchè me ne facesse altre simili: ero sprovvisto di mutande, la segreta era alquanto umida, non mi conveniva starne senza; sull'involto vi era uno scritto con cui pregava mia zia di farmi appunto altre mutande. — Quanto poi al biglietto stato sequestrato, lo scrissi io, non lo nego, ma lo scrissi per la ragione che sto per esporre: quando fui interrogato sulle cartucce trovate in casa mia, il Giudice Istruttore voleva che gli dicessi la provenienza delle medesime, chi mi aveva dato mano a riporle, dove furono trovate, e a qual uso erano destinate. — Io ho dichiarato che era consapevole dell'esistenza delle cartucce in casa mia, ho detto che esse erano destinate per una spedizione; ma non volli dire nè quale nè chi mi diede mano a nasconderle, a fine di non compromettere nessuno: io conosco quanto si stia male in carcere, non voleva che altri per causa mia vi entrasse. Pel mio silenzio vedeva che avrei dovuto rimanere in carcere molti anni. Aveva scritto a Farini tre lettere nelle quali chiedeva la grazia per Manservigi e poi gli parlava delle cartucce e della loro provenienza in mani mie, dicevo cioè che mi erano rimaste quando l'illustre Generale Cialdini entrò nell'Umbria. — Farini non mi ha risposto ed io diceva fra me: forse hanno parlato anche con questo signore; chi sa cosa gli avranno mai detto! — Dopo l'interrogatorio sulle cartucce stava di mal umore: alla notte io sognava; i carcerieri mi venivano a domandare se ero ammalato: bisogna ben dire che il servizio delle carceri era ben fatto. — O mi toccava compromettere degli altri, ovvero prendermi degli anni. — Mi giunse la notizia della fucilazione di Garibaldi, ciò mi recò molto dispiacere: io era in gran pena. — In carcere feci la conoscenza di Tugnoli bolognese, da cui mi poteva far capire, ed io capiva lui e Panighetti mentre dagli altri carcerati non intendeva niente.

Pres. — Come poteste fare la conoscenza di Tugnoli che non fu mai nella stessa segreta con voi?

Acc. — Trovandosi in una segreta vicina, gli potei parlare. Tugnoli mi mandava qualche soldo: pareva che fosse un buon popolano: io non conosceva il codice penale e mi trovava nella dura condizione o di fare il delatore o di prendermi degli anni. Il delatore non lo voleva fare e prendermi degli anni mi doleva non per me ma per i miei figli, questi si trovavano sulla strada, e la moglie era in carcere. — Fidente nel popolano Tugnoli pensai di fuggire e scrissi quel biglietto con quella idea e lo mandai a Panighetti; si diceva che Tugnoli e Panighetti dovevano andar fuori, loro scrissi perchè mi aiutassero a fuggire. — Non vi era in quel biglietto altra malizia che quella di fuggire. — Avrò mancato, ma manca solo per questo.

Pres. — Come si chiamava quel Tugnoli?

Acc. — Benedetto.

Pres. — Quello che è morto?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Vi sono in quel biglietto espressioni misteriose; che cosa intendevate di dire colle parole *ultima bojeria che mi hanno fatto, non so come fare ad accomodarla*?

Acc. — È semplice la spiegazione: o mi toccava fare il delatore, ovvero prendere degli anni; era una *bojeria* quella di riferire dove si trovavano le cartucce. Quando si tratterà di queste dirò tutto, e dirò la verità. Allora io facevo il generoso a tacere ed essi andavano a fare una deposizione come loro piaceva — era una *bojeria* di chi riferiva dove si trovavano le cartucce — vi erano soltanto due persone e fors'anche una donna che lo sapevano — sono stato tradito da chi mi ha dato mano ha nasconderle — discorreremo a suo tempo.

Pres. — Dal biglietto pare che tra voi e Panighetti non vi fosse soltanto una relazione di carcere?

Acc. — In carcere si prende subito reciproca affezione. Vostra Eccellenza che ha frequentemente da trattare con carcerati, questo lo sa certamente.

Pres. — A chi si riferisce il loro di cui è cenno nella vostra lettera?

Acc. — A Tugnoli e Panighetti.

Pres. — Chi è quel tale che stava al quartiere della Sega?

Acc. — Uno che veniva alla Società degli Operai.

Ratazzi Francesco, fu Giuseppe, d'anni 28, nato a Calamandiana, dimorante in Rocchetta Palafea (Acqui), contadino.

Pres. — Siete detenuto?

Test. — Nossignore.

Pres. — Nel 1862 però vi trovavate nelle carceri di Acqui.

Test. — Sissignore.

Pres. — In quelle carceri avete conosciuto alcuno degli accusati?

Test. — Paggi, Panighetti e Tugnoli.

Pres. — Quale Tugnoli?

Test. — Non so: ho conosciuto un Tugnoli.

Pres. — Paggi vi diede qualche cosa da portare ad un detenuto?

Test. — Sissignore, io spazzava un corridoio; Paggi mi chiamò pregandomi di portare una carta a Panighetti. Siccome io aveva ordine di non portar niente ai detenuti, e di consegnare al guardiano ciò che mi veniva dato da rimettere a qualcheduno; così consegnai la carta al guardiano il quale non me l'ha più restituita.

Pres. — Che cosa vi disse Paggi nel darvi quella carta?

Test. — Che la portassi a Panighetti.

Pres. — Nient'altro?

Test. — Nient'altro.

Pres. — Non vi ha fatto capire che vi era un mistero?

Test. — Non mi sono accorto di nulla.

Pres. — Vi diede mai altra commissione?

Test. — Nossignore.

Pres. — Guardate se quella carta è quella? (*gliela mostra*).

Test. — Io non so, è già molto tempo, e la carta rimase poco tempo fra le mie mani.

Gotti Gaetano fu Domenico d'anni 73 dimorante in Bologna, guardia notturna della parrocchia dei santi Filippo e Giacomo.

Pres. — Conoscete qualcheduno fra gli accusati?

Test. — Quando vi era la *balla dei tirini*, conosceva tutti quelli che vi appartenevano, e quando la *balla dei tirini* fu abolita si sono dispersi, l'uno andò di quà e l'altro andò di là.

Pres. — Non avete sentito a parlare di *balle* di ladri?

Test. — Io non ho a che fare con nessuno.

Pres. — Non vi domando se avete a fare con qualcheduno, vi chiedo se avete sentito a dire che vi esistevano *balle* di ladri?

Test. — Si diceva; ma io non so.

Pres. — Voi come guardia notturna per quali strade giravate?

Test. — Per quelle della parrocchia.

Pres. — Diteci la denominazione delle strade della parrocchia?

Test. — Le Lamme, La Carrara, Porto delle Navi, Pugliole, Belvedere di San Gervasio ed Azzo Gardino.

Pres. — Fra queste strade ve n'era alcuna che desse nome a qualche *balla* di ladri.

Test. — Fuori della *balla dei tirini* non conosco altre *balle*.... dicevasi che si era fatta una *balla* di popolani, ma io non so.

Pres. — Avete mai sentito a dire che la *balla* dei popolani come voi dite, avesse preso il nome di *balla delle Lamme*.

Test. — La *balla dei tirini*.

Pres. — Chi apparteneva alla *balla dei tirini*?

Test. — Traldi, Bagnoli Gaetano (Ugolini) erano i capi, altri non ricordo.

Pres. — Per quelle strade e specialmente per quella delle Lamme non incontraste mai Reggiani?

Test. — Molte volte perchè faceva il lavandaio.

Il presidente gli nomina parecchi accusati e il testimone risponde di non conoscere i fratelli Ceneri, Catti, Bacchelli — Gli pare di conoscere Laghi — Conosce Pini Paolo di fama — non si ricorda di Pedrini — Conosce Zucchi da 20 anni — Vedeva Donati fra i *tirini* nelle Lamme — Conosce Nobili, Bagnoli e Zaniboni — non si ricorda più bene di Sabbatini Agostino e Franceschelli.

Pres. — Girando per le contrade della parrocchia di notte, passavate davanti l'osteria dell'Ancora?

Test. — Vi passava davanti tutte le notti.

Pres. — Vedevate entrarvi gente sospetta?

Test. — Vedeva alcuni a entrare e a uscire ma non so se essi fossero sospetti.

Pres. — Sapete che in quella osteria si trattasse gente sospetta?

Test. — Io non so.

Farini Francesco di Gerolamo, d'anni 30, da Sant'Agata (Ravenna) sotto brigadiere nelle guardie di pubblica Sicurezza in Bologna.

Conosce: Archetti, Bragaglia, Busi, Bignami, Bonaveri, Casanova, Caselli, Ceneri P., Gardini Alessio, Ghedini Nicodemo, Laghi, Romagnoli, Righi, Roversi, Sabbatini Gio., Zaniboni e Tomba.

Pres. — Come li conoscete?

Test. — Mi furono indicati come persone sospette quando giunsi in Bologna in qualità di guardia di P. Sicurezza.

Pres. — Quando veniste a Bologna?

Test. — Nel luglio del 1860.

Pres. — Li vedevate associati insieme?

Test. — Sì, li vedeva spesso e fui incaricato di sorvegliarli.

Pres. — Sorvegliavate anche il Tomba e la sua osteria sotto l'insegna del Chiù?

Test. — Sissignore, i frequentatori dei Bazzanesi quando seppero d'essere sorvegliati, andavano al Chiù e noi li sorvegliavamo là.

Pres. — Chi vedeste degli accusati al Chiù?

Test. — Bragaglia, Ceneri Pietro, *Romanin* (Reggiani), Pini, Ghedini Nicodemo — Bragaglia e Ceneri, una volta li vidi venire insieme sopra un fiacre.

Pres. — Come li sorvegliavate, entrando nell'osteria o stando al di fuori?

Test. — Per di fuori, e qualche volta sotto il pretesto di voler bere un po' di vino, entravamo.

Pres. — Quanti vedevate ordinariamente là?

Test. — Cinque o sei insieme.

Pres. — Vedevate con essi anche l'oste Tomba?

Test. — Sissignore.

(Continua)